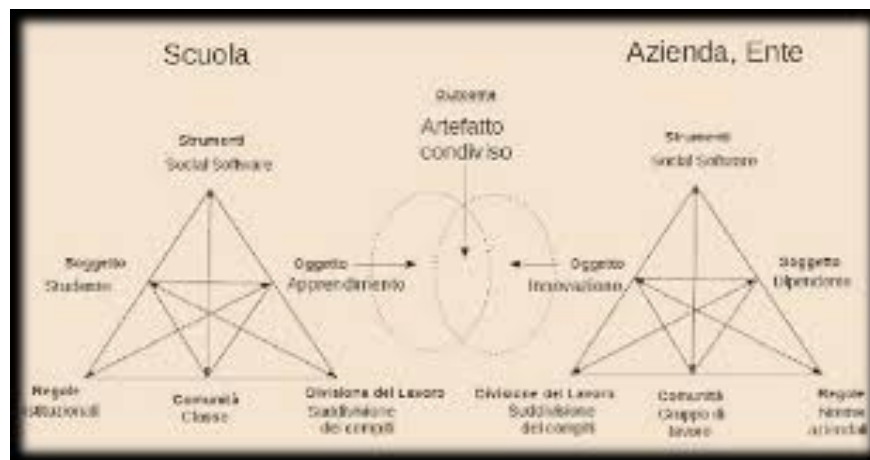


Capitolo 6

Gli approcci post- vygotskijani – parte 2



L'approccio storico-culturale: dalla teoria dell'attività alla teoria delle reti di attività

- Secondo l'approccio storico – culturale, per capire le **funzioni psichiche** attivate dalle persone è necessario analizzare le **attività** che le persone svolgono
- Le attività svolte dagli uomini sono il corrispettivo «esterno» della loro psiche
- Attività svolte e funzioni psichiche si influenzano reciprocamente mentre accadono
- Michael Cole da sistematicità a questo approccio collegandosi a lavori di Vygotskij, Leont'ev e Lurija
- Uno dei punti centrali dell'approccio consiste nella mancata sovrapposizione tra processi di sviluppo biologico e processi di sviluppo storico del comportamento umano
- I processi sembrano governati da leggi completamente diverse

La capacità di accumulazione storica degli individui

- Processi di sviluppo biologico e processi di sviluppo storico del comportamento umano sono indipendenti perché l'uomo è capace di **accumulazione storica**
- Il cambiamento genetico è governato dalle leggi darwiniane, si verifica attraverso la selezione naturale, ed agisce sulla base della variazione casuale non guidata
- L'evoluzione culturale segue invece un principio lamarckiano: le scoperte utili realizzate da una generazione vengono trasmesse direttamente a quella successiva
- Secondo la teoria proposta e sviluppata da Jean-Baptiste Lamarck infatti gli organismi sarebbero il risultato di un processo graduale di modificazione che avverrebbe sotto la pressione delle condizioni ambientali

La dimensione storico-culturale e gli artefatti

- L'uomo si porta dentro, secondo una dimensione storico-culturale, le scoperte, «**i residui culturali**» di coloro che lo hanno preceduto
- Gli psicologi russi, proprio per rimarcare la dimensione storico-culturale, propongono di denominare il loro approccio «**teoria dell'attività storico-culturale**» (Cultural Historical Activity Theory)
- Una particolare attenzione è rivolta da questi teorici al ruolo svolto dagli oggetti che mediano il rapporto con l'ambiente, gli **artefatti**
- Questi oggetti sono creati dall'uomo che è in grado di migliorarli, potenziare la loro azione, far evolvere tali strumenti e trasmetterli alle generazioni successive

Marxismo e Vygotskij

- L'importanza data dall'approccio alla capacità dell'uomo di valorizzare e perfezionare gli artefatti è riconducibile alla teoria marxista
- L'oggetto non va considerato fine a sé stesso ma in relazione alla sua capacità di modellare soggettivamente le pratiche umane
- Inoltre, in Marx, vi è il superamento dell'opposizione tra materialismo e attività: l'attività non è staccata dai singoli oggetti ma intimamente legata ad essi
- Utilizzando questi concetti, Vygotskij si contrappone al comportamentismo e alla psicanalisi, proponendo una psicologia incentrata sull'agire umano mediato da oggetti e rivolto verso un obiettivo produttivo
- Vygotskij elabora quest'idea di mediazione considerando come mediatore per eccellenza il linguaggio

La teoria dell'attività

- Vygotskij, partendo da questi presupposti, elabora una legge generale dello sviluppo culturale in cui il processo di sviluppo si avvia a partire dall'utilizzo di strumenti utilizzati da altri in una cornice storico-culturale precisa
- Nella teoria dell'attività è fondamentale l'indissolubilità tra uomo e contesto
- Kaptelinin e Nardi (1997) individuano cinque principi basilari della teoria dell'attività
- Principio di mediazione
- Principio di strutturazione gerarchica dell'attività
- Principio dell'orientamento sull'oggetto
- Principio di internalizzazione/esternalizzazione
- Principio dello sviluppo dell'attività

Il principio di mediazione

- Le azioni che l'uomo compie sono inevitabilmente mediate da strumenti
- L'uomo non ha accesso diretto alla realtà e utilizza quindi gli strumenti che ne mediano l'attività e lo aiutano ad attribuire un significato a ciò che fa
- Attraverso l'uso di strumenti avviene sia un'accumulazione, sia una trasmissione sociale del sapere
- Gli strumenti risultano inoltre continuamente trasformati durante lo svolgimento delle attività e si portano dietro il segno dello sviluppo storico-culturale
- Il ruolo degli strumenti è quindi fondamentale e una grande parte della teoria dell'attività è dedicata a definire e concettualizzare gli strumenti di mediazione

Il principio di strutturazione gerarchica dell'attività

- Le **attività orientate verso un oggetto** rappresentano l'unità di analisi fondamentale per la teoria dell'attività
- Le attività possono comunque essere scomposte in due livelli: (1) le azioni e (2) le operazioni
- Le **azioni** vengono svolte per raggiungere l'obiettivo e vengono intraprese consapevolmente
- Le azioni vengono implementate attraverso processi automatici, le **operazioni**, a volte inconsapevoli, funzionali al compimento delle azioni stesse
- Frequentare l'università per laurearsi è un'**attività**
- Per ottenere la laurea si mettono in atto una serie di **azioni** consapevoli (es., frequentare le lezioni)
- Le azioni sono svolte anche attraverso **operazioni** routinarie, come sedersi in un certo posto alle lezioni
- **Leont'ev** (1977) puntualizza come il rapporto tra azioni e operazioni sia dinamico (es., alcune azioni si possono trasformare in operazioni automatiche)

Il principio di orientamento sull'oggetto

- Ogni attività è sempre diretta su un oggetto
- Secondo il triangolo di mediazione di Vygotskij, l'azione può essere diretta ad un oggetto attraverso la mediazione degli strumenti
- L'oggetto è sempre provvisto di due definizioni:
 - Una definizione oggettiva, data dalle scienze naturali
 - Una definizione socialmente e culturalmente definita
- Gli oggetti usufruiscono sia di una definizione scientifica e tecnica, sia di una definizione determinata dall'uso quotidiano e contestualizzato



Il principio di internalizzazione/esternalizzazione

- È possibile differenziare tra attività interne ed attività esterne, intimamente legate da un continuum dinamico che le trasforma reciprocamente
- Le attività sono prima immaginate, rappresentate mentalmente (internalizzazione)
- Dopo essere state immaginate le attività possono essere realizzate nel mondo reale (esternalizzazione)
- Poiché non è possibile compiere un'attività esattamente come è stata rappresentata internamente attraverso il pensiero, essa avrà necessità di una riorganizzazione in fase di realizzazione
- Questa riorganizzazione, porterà ad una ristrutturazione della rappresentazione interna
- L'attività è quindi una trasformazione reciproca tra la dimensione soggettiva e quella oggettiva
- L'esternalizzazione è fondamentale quando si svolgono attività in maniera collaborativa

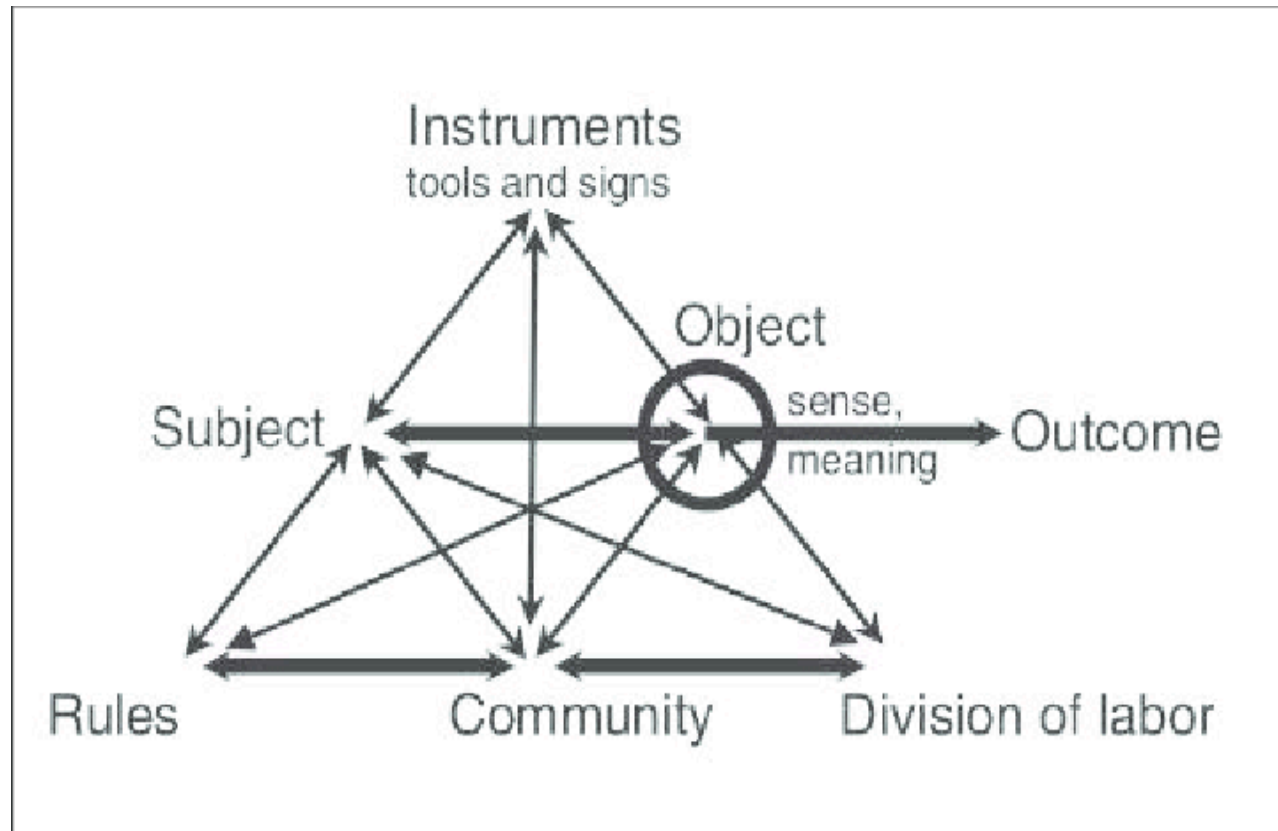
Il principio dello sviluppo dell'attività

- Il principio è in realtà un'indicazione metodologica
- Per comprendere appieno una certa attività è necessario osservare e analizzare il suo sviluppo nel tempo
- È necessario ciò osservare il cambiamento dell'attività nel tempo, come si storicizza e si iscrive in un determinato contesto e in una determinata cultura
- La teoria quindi prende le distanze da una metodologia sperimentale che avrebbe la caratteristica di «cristallizzare» l'attività in un dato momento allo scopo di studiarla
- La metodologia sperimentale non permetterebbe quindi di cogliere gli aspetti evolutivi dell'attività stessa

La seconda generazione: la teoria dei sistemi di attività

- Leont'ev individua alcuni punti deboli della teoria dell'attività, come ad esempio il fatto che in essa viene dato poco risalto alle interazioni, alle relazioni sociali, al coordinamento sociale e alla condivisione dei significati dell'azione
- Nella **teoria dei sistemi di attività**, c'è quindi un rimodellamento della teoria
- Vengono presi in considerazione ruoli, comunità, divisioni del lavoro all'interno della comunità
- Il soggetto viene considerato parte di un gruppo, di una comunità composta da persone che condividono obiettivi e regole per la realizzazione di azioni
- Le azioni sono orientate verso un oggetto e caratterizzate da senso, significato, scopo
- Vi è quindi un passaggio dalla prima generazione della teoria dell'attività alla seconda generazione denominata «dei sistemi di attività»

Rappresentazione della teoria dei sistemi di attività

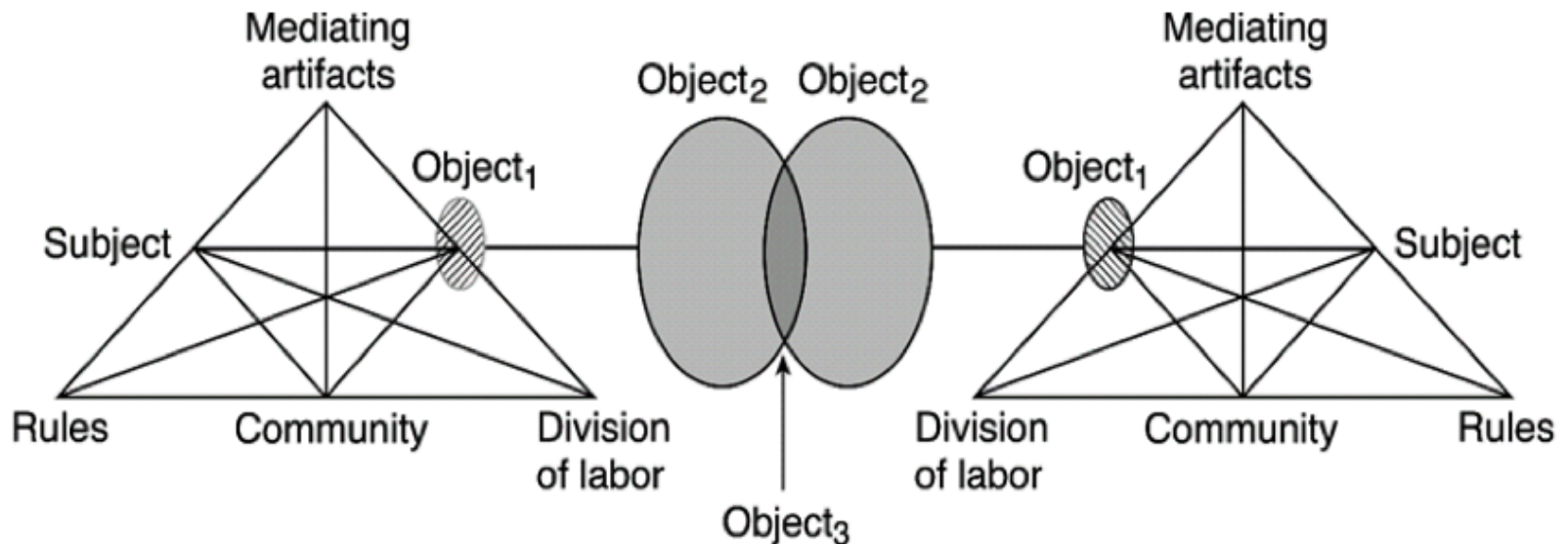


La terza generazione: la teoria delle reti di attività

- La seconda generazione della teoria dell'attività applica la prospettiva vygotskijana allo studio dei processi cognitivi considerandoli come socialmente mediati
- Comprendere le differenze individuali e culturali è invece la sfida raccolta dalla terza generazione della teoria dell'attività
- La **teoria delle reti di attività** si focalizza sulla comprensione del dialogo tra i sistemi, prende in considerazione la molteplicità di prospettive e di voci all'interno di sistema, le dinamiche delle reti attività che si creano quando più sistemi interagiscono tra loro
- Obiettivo ultimo è quello di comprendere l'influenza reciproca che gli individui subiscono ed esercitano all'interno dei sistemi culturalmente complessi
- L'approccio dialogico derivante dalle teorie di Bachtin fornisce utili indicazioni

La terza generazione: la teoria delle reti di attività

- Engestrom (1996) mette in relazione le teorie di Leont'ev e quella di Bachtim e approda ad un modello basato sulle reti di attività
- Se due contesti culturalmente diversi entrano in contatto costruiscono un terzo oggetto che include la somma degli altri due ma che contemporaneamente va oltre tale somma



La rivisitazione dei cinque principi della teoria dell'attività

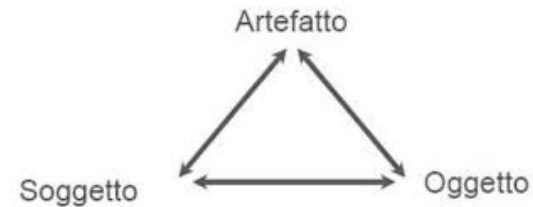
- **Il sistema di attività è l'unità di analisi**, si cerca cioè di preservare la complessità dei fenomeni interazionali
- **Multivocalità.** Un sistema di attività è sempre una comunità con più punti di vista. La multivocalità è considerata la sorgente del cambiamento e dell'evoluzione, per via della negoziazione che all'interno del sistema è richiesto
- **Storicità.** I sistemi di attività prendono forma e si trasformano con il tempo. Per meglio comprenderli è necessario considerarli nella loro evoluzione
- **Contraddizione.** Le attività sono sistemi aperti. Possono adottare nuovi elementi che possono generare contraddizioni che generano conflitti ma anche cambiamenti e innovazione
- **Cicli progressivamente sempre più estesi.** I sistemi si evolvono e si trasformano e tutte le componenti, muovendosi attraverso cicli lunghi, diventano sempre più complessi

La rivisitazione dei cinque principi della teoria dell'attività

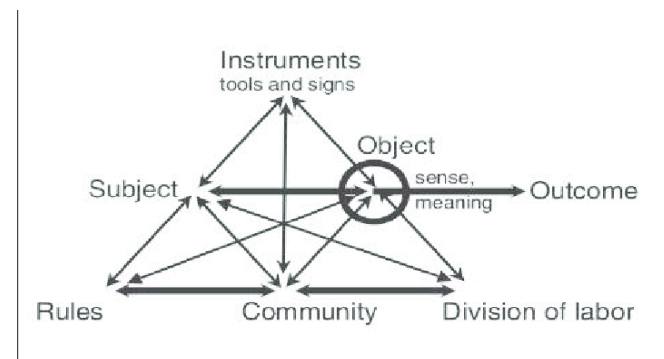
- Andando attraverso cicli di trasformazione espansivi, si raggiungono livelli maggiormente complessi sia in relazione alle attività che in relazione ai sistemi. Questi cicli possono riguardare:
- **Gli artefatti.** Che possono evolvere in strumenti complessi (la penna può diventare una penna per un tablet) o tornare ad essere un semplice oggetto di mediazione per un'altra attività
- **L'apprendimento.** Le competenze acquisite si evolvono in zone di sviluppo prossimali sempre più complesse e interconnesse
- **Le comunità.** La cooperazione forma l'identità della comunità che viene continuamente rinegoziata in base al contesto
- **La divisione del lavoro.** La cooperazione migliora esponenzialmente con il rispetto e l'interiorizzazione della prospettiva dell'altro

Dalla teoria dell'attività alla teoria delle reti di attività

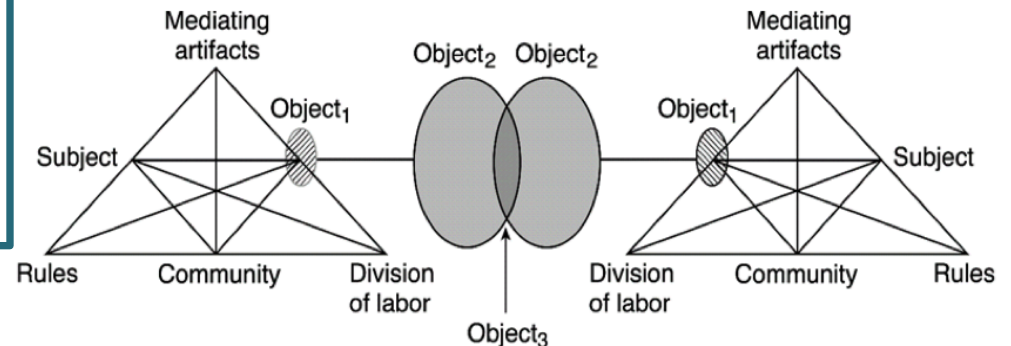
Teoria dell'attività: focus sul rapporto tra individuo, ambiente e artefatti



Teoria dei sistemi di attività: focus sulla mediazione culturale



Teoria delle reti di attività: focus sul rapporto tra i sistemi



Dall'approccio situato alla cognizione distribuita

- L'approccio situato, di radice vygotskijana, nasce con l'obiettivo di mettere in discussione la «generalizzabilità» e la «programmabilità» delle azioni (proprie di un approccio delle intelligenze artificiali in cui le azioni si possono scomporre in maniera meccanica sempre nelle stesse azioni più semplici)
- L'analisi delle azioni deve tenere infatti presente un complesso sistema di interdipendenze cognitive e contestuali che rendono unica una determinata azione
- L'approccio situato analizza in modo univoco il modo il cui uno strumento è utilizzato in quel particolare contesto
- Nella ricerca ad orientamento «situato» non si confrontano quindi un campione sperimentale e un campione di controllo ma piuttosto compiti simili organizzati però in contesti diversi

Dall'approccio situato alla cognizione distribuita (2)

- «Situare» il contesto significa non considerare i processi cognitivi come dipendenti dal funzionamento della singola mente, ma come strettamente connessi con il sistema sociale entro il quale la mente funziona
- La mente funziona quindi assimilando la struttura esterna (il contesto), per la quale ed entro la quale funziona, stabilendo una stretta connessione con strumenti, attività e individui in cui l'azione è situata
- La cognizione sarebbe quindi distribuita, perché si sviluppa non come processo individuale ma come processo che prende forma nell'interazione sociale e contestuale (Hutchins 1995)
- Non tutte le informazioni per compiere determinate azioni sono necessariamente in possesso di un individuo ma fanno riferimento a conoscenze che vengono ad esempio messe in rete (es., lo studente che prepara un esame ha necessità di una rete di conoscenze/strumenti)

I processi di appropriazione

- Approccio situato e cognizione distribuita, intersecandosi, spostano il focus dell'attenzione sui processi di appropriazione
- Si cerca di rispondere quindi alla seguente domanda:
- In che modo le persone raccolgono e rielaborano le informazioni a loro necessarie e in che modo mettono in atto processi di collaborazione allo scopo di portare a termine attività complesse?
- Il punto di congiunzione tra i processi sociali e i processi individuali diventa fondamentale
- La cognizione fluisce da una persona all'altra che possono avere esperienze e livelli di expertise diversi
- La cognizione in questo passaggio «situato» viene manipolata e gli oggetti sono «partner attivi» in quanto contengono informazioni essenziali per lo svolgimento delle attività

I principi della cognizione distribuita

- La cognizione distribuita si occupa di processi complessi di coordinazione intersoggettiva tra persone e artefatti
- La cognizione non risiede quindi nella mente di un individuo ma nella relazione tra persona, ambiente e artefatti (Flor, Hutchins, 1991; Salomon, 1993)
- Tre principi guidano questo approccio:
- Negli studi cognitivi più classici l'unità di analisi coincide con l'individuo. La cognizione distribuita si occupa invece di analizzare un intero sistema di attività, inteso come un sistema cognitivo unico, composto da individui, artefatti e relazioni coinvolti in un'attività (confini ampi dell'unità di analisi)
- I processi cognitivi non sono solo quelli individuali ma vengono considerati tali anche quelli sociali. Individui, artefatti e gruppi fanno parte del sistema cognitivo
- Il tempo fa parte del sistema cognitivo: nello svilupparsi del tempo un sistema si trasforma e produce nuovi eventi cognitivi. I processi cognitivi risultano quindi influenzati dalla storia dei contesti in cui avvengono

Alcuni studi di processi di cognizione distribuita

- Gli studi di Hatchins (1990; 1991) sulle cabine di pilotaggio e le pratiche di navigazione della marina militare americana sono esempi celebri degli studi sulla cognizione distribuita
- I partecipanti, con diversi livelli di specializzazione, interagiscono tra loro e si rappresentano continuamente le informazioni possedute da altri
- Le interazioni avvengono anche con gli strumenti e gli artefatti che sono messi a disposizione dal contesto
- Un pilota che fa atterrare un aereo (1) compie un'attività altamente complessa; (2) deve tenere conto della situazione specifica del contesto (3) deve compiere l'attività in interazione con le persone e con gli artefatti
- Durante l'attività non solo gli individui diventano più competenti, ma si realizza anche un'evoluzione dell'attività stessa

La prospettiva dialogica

- La prospettiva dialogica nasce attraverso la congiunzione del pensiero di Vygotskij e quello di Bachtin
- Bachtin (1973) pone grande attenzione alla dialogicità della realtà, e al fatto che «vivere significa partecipare a dialoghi»
- Bachtin parte, per elaborare la prospettiva dialogica, da un approfondito studio delle opere di Dostoevskij
- L'autore elabora alcuni concetti fondamentali per la prospettiva dialogica:
 - La nozione di eteroglossia
 - Il concetto di cronotopo
 - Il concetto di voce
 - Il concetto di polifonia
- Vivere significa per Bachtin (1979) partecipare a dialoghi

Alcuni concetti fondamentali della prospettiva dialogica

- La nozione di eteroglossia: il significato delle parole che usiamo è solo in minima parte reperibile nel vocabolario o nei testi scientifici. Il vero significato va rintracciato nella loro storia d'uso, ai collegamenti e ai rimandi
- Il concetto di cronotopo: rimanda alla connessione tra spazi e tempi diversi che in un discorso si intersecano tra loro
- Il concetto di voce: ognuno è dotato di molte voci, alcune in contrapposizione tra loro. Molto di quello che diciamo lo prendiamo in prestito da altri
- Il concetto di polifonia: l'insieme delle voci produce una polifonia multivocale, non sempre armonica

La prospettiva dialogica e la scuola

- La prospettiva dialogica può essere compresa attraverso un confronto tra i romanzi manzoniani e quelli dell'autore russo
- Nei promessi sposi i personaggi sembrano guidati inconsapevolmente, nello scorrere della trama, da una voce narrante
- Nei romanzi di Dostoevskij i personaggi fanno affidamento solo sulle proprie voci e sulla rielaborazione e appropriazione delle voci altri
- Appare quindi chiaro il senso della prospettiva dialogica in riferimento ai processi di apprendimento: la scuola deve instaurare e supportare dialoghi che avvengono non entro un tracciato della voce narrante, quella dell'insegnante, ma tra voci autonome in grado di garantire uno sviluppo originale, sfruttando la molteplicità delle voci come una fonte di crescita

Principi della prospettiva dialogica

- Ligorio (2012) traccia i principi della prospettiva dialogica:
 - La necessità di mantenere molteplicità e complessità delle prospettive su un medesimo concetto
 - Tenere sempre presente sia un quadro storico-culturale ampio, sia la peculiarità del contesto
 - Considerare contemporaneamente l'individualità e l'unicità dell'individuo e la dimensione sociale
 - Permettere e incoraggiare la coesistenza e la variabilità di diversi strumenti e formati comunicativi
 - Dare rilevanza alla gestione del tempo e dello spazio
 - Incoraggiare la visione dei concetti da apprendere e dello sviluppo di chi apprende, suscettibile di evoluzioni impreviste e in grado di incidere sulla realtà, auto direzionandosi anche verso direzioni inizialmente impensabili